In questo numero
Una intervista con il Maresciallo Badoglio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi sull'Unità
Una nota di "Rinascita„ sul problema di Trieste

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 266 | DOMENICA 27 SETTEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SVILUPPI DELLA LOTTA UNITARIA PER MIGLIORI RETRIBUZIONI

I tessili proclamano lo sciopero nazionale

Nuovo tracotante "no„ della Confindustria - Le confederazioni dei lavoratori coordinano le prossime lotte - Forte agitazione degli statali

La segreteria della CGIL si è riunita ieri mattina assieme con i rappresentanti delle maggiori Federazioni nazionali di categoria, per esaminare la situazione dopo lo sciopero nazionale nell'industria. « Dato il persistente atteggiamento di rifiuto di ogni trattativa da parte della Confindustria — è detto in un comunicato confederale — sono state esaminate ed approfondite le proposte da avanzare alle altre organizzazioni sindacali (CISL e UIL) per la prosecuzione della lotta ».

In tal modo, è stata intrapresa l'azione di coordinamento e di sviluppo della lotta nazionale per il miglioramento del livello delle retribuzioni. Questa lotta, a quanto è dato sapere, assumerà forme varie e differenziate, e si concreterà anche in scioperi nazionali di settore. La caratteristica unitaria della agitazione verrà conservata

Nuova azione unitaria

In questo senso, si ha già notizia di una nuova manifestazione nazionale unitaria da parte di una delle categorie più impegnate nella lotta per gli aumenti: i tessili. **Le federazioni dei tessili aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, dopo aver costatato il nuovo rifiuto degli industriali del settore di discutere il rinnovo del contratto di lavoro, hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i tessili per martedì 29. Lo sciopero continuerà per altre 24 ore nel giorno successivo limitatamente al settore dei lanieri. Dai due scioperi sono esentati i tessili che lavorano meno di 32 ore settimanali.**

Anche la segreteria della CISL, in un suo comunicato, ha ribadito la legittimità della lotta intrapresa per i salari e ha in particolare deliberato: a) di coordinare l'azione delle categorie impegnate nel rinnovo dei rispettivi contratti nel quadro dell'azione confederale; b) di investire il Consiglio generale già convocato per il 5, 6, 7, 8 ottobre di una serie di proposte sulle modalità di continuazione della lotta.

Questa riaffermata volontà di lotta, determinata dall'agitazione dei lavoratori per le insostenibili condizioni economiche, è d'altra parte rafforzata dalla rinnovata intransigenza dei grandi industriali. Ancora ieri la giunta esecutiva della Confindustria ha respinto con drasticità addirittura provocatoria ogni possibilità di trattativa sui miglioramenti salariali.

Secondo il tracotante comunicato diramato dalla Confindustria dopo la riunione di Bologna, le richieste dei lavoratori non possono nemmeno essere prese in esame perchè l'onere che ne deriverebbe sarebbe insostenibile per l'industria e quindi contrario agli interessi dei lavoratori e del Paese. Il dottor Costa, in una sua dichiarazione, ha chiarito il senso di questa posizione formulando un vero e proprio ricatto: « Un aumento di paga oraria — egli ha detto — si tradurrebbe in minore occupazione », cioè in nuovi licenziamenti ai quali gli industriali ricorrerebbero pur di non rinunciare a una minima parte dei loro colossali profitti.

Mentre la cieca intransigenza dei magnati dell'industria mantiene in fermento sei milioni di lavoratori, un altro importante settore della vita nazionale, quello dei dipendenti pubblici è in fase di crescente malcontento e allarme per l'agnostico atteggiamento governativo sulle moderate proposte di miglioramenti economici avanzate da tempo dalle organizzazioni sindacali.

Il comitato esecutivo della Federstatali aderente alla CGIL, riunito ieri a Roma a conclusione di convegni interregionali tenuti a Bologna, Alessandria, Taranto e Roma, ha inviato un telegramma al presidente Pella e al ministro del Tesoro Gava esprimendo preoccupazione per il silenzio del recente Consiglio dei ministri sull'assillante questione e chiedendo l'urgente accoglimento delle richieste di adeguamenti retributivi che ormai, per concorde decisione di tutte le organizzazioni, non possono essere rinviati o subordinati al problema della riforma dell'Amministrazione.

La lotta degli statali

E' stato inoltre deciso di invitare tutti gli statali all'unità d'azione sindacale e di indire pubbliche manifestazioni, d'intesa con gli altri sindacati e Federazioni dei pubblici dipendenti delle principali città.

Ai motivi generali che causano il malcontento fra gli statali si aggiunge il fatto che il governo non ha ancora provveduto a prorogare la legge sui « diritti casuali », che scade il 31 ottobre.

Il comitato di coordinamento tra le organizzazioni sindacali dei ministeri delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti (CGIL, CISL, DIRSTAT e Autonomi) riunitosi ieri, ha sottolineato la situazione di grave disagio nella quale si trovano tutti i dipendenti dello Stato in generale, compreso il personale finanziario e della Corte che, nonostante la percezione dei diritti casuali, permane nella sua stragrande maggioranza ancora al disotto del minimo indispensabile per vivere. Il Comitato ha precisato che il personale finanziario e della Corte non può ragionevolmente rinunciare all'attuale trattamento economico complessivo (retribuzione base e competenze accessorie); ne consegue l'esigenza che l'attuale trattamento sia confermato mediante la proroga pura e semplice dei diritti casuali. Se entro breve tempo il governo non prenderà l'iniziativa di provvedimenti concreti atti a riportare la tranquillità e la serenità di lavoro nei settori interessati, il comitato si riunirà nuovamente il 3 ottobre per l'eventuale adozione di quelle decisioni di lotta che dovessero rendersi necessarie.

Intervista con Badoglio

Il nostro redattore Raimondo Luraghi mentre intervista il Maresciallo Pietro Badoglio nella sua villa nel Monferrato

UNA NOTA DI "RINASCITA„

LA PROPOSTA di plebiscito per Trieste

Il numero di Rinascita in corso di stampa, pubblica questa nota editoriale sulla proposta di plebiscito per Trieste

La proposta di consultare con plebiscito la popolazione del Territorio libero di Trieste e decidere delle sue sorti a seconda del risultato, fatta dall'on. Pella a nome del governo italiano, è senza dubbio una proposta di contenuto democratico. Il plebiscito corrisponde al principio che i popoli hanno il diritto di decidere da se delle loro sorti, sino alla separazione dallo Stato di cui facciano parte. Questo principio, com'è noto, è stato elaborato e messo in valore dalle correnti avanzate della democrazia, e in particolare dai marxisti conseguenti. Come mossa propagandistica la proposta ha quindi la sua abilità, perchè mette in imbarazzo coloro i quali non vogliano accoglierla, ma in pari tempo ci tengano a presentarsi come fautori e campioni della democrazia. Questo però non è che uno degli aspetti del problema triestino. E' un aspetto che potrà, in certi momenti e nel seguito, assumere un valore non indifferente per orientare quella opinione pubblica cui si vuol far credere che la « Democrazia » abbia i suoi campioni nel cosiddetto campo occidentale, ma non è l'aspetto decisivo. Purtroppo però bisogna riconoscere che l'opinione pubblica italiana, anche qualificata, è oggi difficilmente in grado di giudicare oggettivamente, con freddezza e senso esatto della realtà, una questione di questa natura. Sono oramai alcuni decenni, infatti, che il terreno della politica estera è diventato, in Italia, arena di operazioni tali che non hanno nulla a che fare con la seria ricerca e azione politica, ma vengono condotte a scopo di stimolare la demagogia nazionalistica, di fomentare contrasti interni, di seminare e approfondire la discordia tra i cittadini e così via. Si incominciò col 1911, con la guerra di Libia, e si è andati avanti sinora. Il tema di Trieste e delle sue sorti è stato, negli ultimi anni, il tema preferito di queste operazioni, e questa non è l'ultima, anzi, è forse la principale delle cause per cui si è tanto complicato. Siamo quindi tenuti a fare uno sforzo per vedere le cose come realmente stanno.

Quale è l'obiettivo che il governo italiano si propone di raggiungere, per quanto riguarda Trieste? Se si giudica dalle parole dei governanti, si deve ammettere che il loro obiettivo sia quello di giungere alla inclusione del T.L.T. entro i confini dello Stato italiano. Non tutte le dichiarazioni, nè tutti i discorsi dedicati all'argomento (per esempio da De Gasperi e, a suo tempo, da Carlo Sforza) possono essere interpretati in questo modo. Alcune volte è venuto chiaramente a galla il proposito di regolare la questione triestina in un altro modo, cioè attraverso una spartizione negoziata col governo jugoslavo; ma il continuo richiamo, anche in questi casi, alla famosa « dichiarazione tripartita », considerata quasi come posizione di un principio, costringe a dire che, per lo meno di fronte all'opinione pubblica meno esperta, la rivendicazione di tutto il Territorio libero è il programma dei governanti italiani.

La proposta del plebiscito è quindi da considerarsi alla luce di questo programma. Sorge quindi la questione del vero significato e valore di essa. Il Presidente del Consiglio, chiedendo il plebiscito ed è chiaro che vi è in lui la convinzione che il plebiscito darebbe un risultato favorevole all'Italia), e legando direttamente questa richiesta alla « dichiarazione tripartita », ha voluto soltanto riaffermare un principio, sottolineandolo in forma nuova? Se è così, ripetiamo che come propagandista è stato abile, ma non si è avvicinato alla soluzione della questione. Altra cosa è se egli ha voluto avanzare la proposta del plebiscito ritenendo che effettivamente possa venire accolta e attuata e che, attraverso la sua attuazione, il programma del governo italiano si realizzi. In questo secondo caso, bisogna dire che egli si è sbagliato, e che ha anche contribuito, come i suoi predecessori, a ingannare l'opinione pubblica. Come De Gasperi e Sforza trassero in inganno gli italiani, facendo loro credere che tutto fosse risolto con la « dichiarazione tripartita », così è un inganno far credere che tutto possa risolversi con la proposta del plebiscito. Non solo ciò non è vero, ma le cose possono volgersi precisamente nel modo opposto.

Per questo è stato giustamente osservato che la proposta del plebiscito è prima di tutto inattuabile, in secondo luogo pericolosa. Date le condizioni di fatto attuali del T.L.T., infatti, un plebiscito con garanzie di sincerità della consultazione non è possibile. Nè la Jugoslavia consentirà a ritirare le sue forze dalla zona B, nè gli anglosassoni a ritirar le loro dalla zona. Supposto poi che si addivenisse alla consultazione plebiscitaria nelle condizioni presenti, con la duplice occupazione, si corre il rischio di avere nella zona B una schiacciante maggioranza per la Jugoslavia e nella zona A una maggioranza complessiva italiana, ma con qualche distretto a forte minoranza e persino a maggioranza jugoslava. E' chiaro che un risultato simile la parte jugoslava chiederebbe di interpretarlo, e in sede di interpretazione si aprirebbe, e in condizioni assai sfavorevoli per gli italiani, la questione della spartizione del Territorio e dello statuto della città di Trieste.

Tra i pericoli è naturalmente da annoverare anche quello che, proposto o anche solo posto in discussione il plebiscito per il T.L.T., sorga di rimbalzo proposta analoga per l'Alto Adige, da parte del governo austriaco o di qualche suo protettore. In questo senso v'è già stato un indizio, e non v'è da sperare che i compari austriaci di De Gasperi non vogliano andare avanti per questa strada, che per l'Italia potrebbe essere catastrofica.

Per giungere a una soluzione della questione triestina che sia conforme alle aspirazioni italiane non vi è dunque nessuna possibilità? Questa è la vera questione che si dovrebbe dibattere, ma un dibattito serio scopre le spaventose deficienze di tutta la politica estera fatta negli ultimi anni. L'attuale stato della questione è conseguenza: 1) del tradimento degli interessi nazionali fatto dal fascismo; 2) della incapacità dei governanti italiani di ottenere un appoggio efficace nel periodo in cui la questione non era ancora decisa e l'appoggio si poteva avere, dalla Unione sovietica e con le trattative dirette con la Jugoslavia, solo a patto di non presentarsi come servi degli anglo-americani; 3) del proposito anglo-americano di servirsi della questione triestina per manovrare tanto con l'Italia quanto con la Jugoslavia e tenerle legate e soggette entrambe. La questione è quindi oggi assai compromessa e occorre dire che Tito, con la sua spregiudicatezza da avventuriero, prima ha saputo giocare abilmente la carta del suo passaggio al campo degli « occidentali », e ora con altrettanta abilità la carta dei contrasti di influenza tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che entrambi vorrebbero fare della Jugoslavia una zona di influenza loro.

Caratteristica della politica fatta dai governanti italiani è stata, sin dall'inizio, di levare grandi proteste con parole e discorsi, ma di non essere mai riusciti, nel contrasto con la Jugoslavia, a segnare un punto fermo, oltre il quale, se la situazione si fosse sviluppata, non avrebbe potuto svilupparsi che a favore dell'Italia. Hanno abbandonato, l'una dopo l'altra, una serie di posizioni, ma a proposito di nessuna di esse sono riusciti a condurre una trattativa bilaterale e quindi ad avere impegni bilaterali, e

LE VELLEITA' DEGLI SCONFITTI DEL 7 GIUGNO AL CONSIGLIO NAZIONALE D.C.

Gonella aspira a un ritorno di De Gasperi sotto il segno della più aperta reazione

La ottusa relazione del segretario dimissionario si conclude con un pianto convulso L'on. Pella l'« opportuno temporaneo » - L'anticomunismo e l'alleanza con le destre

I lavori del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana si sono aperti ieri nella sede clericale di piazza del Gesù, con una relazione di Gonella, e proseguiranno oggi con una discussione di carattere generale e con la rielezione della direzione del partito e della segreteria politica. Se il dibattito si manterrà sulla linea della relazione di Gonella, i lavori del Consiglio non saranno serviti che ad approfondire la crisi che agita e squassa il partito clericale dal giorno della sconfitta elettorale. La relazione di Gonella, infatti, è un documento che colpisce per la impotenza politica che lo permea da cima a fondo.

La relazione di Gonella, in grandissima parte, è consistita in una cronistoria della crisi di governo nelle sue varie fasi, e in una davvero disperata e financo penosa autodifesa dell'operato della segreteria del partito, specie in relazione al siluramento di Piccioni. Gonella si è giustificato dall'accusa di essere stato uno dei principali fautori della legge truffa, affermando che « vi è qualcuno che all'ultimo congresso del partito è stato focoso apologeta della legge elettorale e dell'apparentamento, ed oggi si fa paladino del senno di poi » (Gronchi, Fanfani? n.d.r.). Ha ribadito la sua tesi preferita, secondo la quale il 7 giugno la D. C. e il « centro democratico » avrebbero, in fondo, vinto. Ha affermato che la ricostituzione del quadripartito dopo il 7 giugno è stata resa impossibile da Saragat, e si è diffuso in una aspra polemica con Saragat e con le sue proposte di « apertura a sinistra ». Ha affermato che « gli osservatori più spassionati sanno oggi che c'è ben poco da ricavare dalla cosiddetta apertura verso Nenni », per cui la D.C. non poteva esitare a scartare soluzioni di questo genere. Non ha avanzato alcuna pregiudiziale politica o ideologica circa una eventuale alleanza della D.C. con l'estrema destra, ma ha detto che « ogni spostamento a destra della D.C. favorirebbe la costituzione di un Fronte popolare », ciò che spiega perchè la D.C. abbia preferito insistere sul quadripartito e perchè sia estremamente «paziente» circa una « così delicata operazione ».

Circa l'atteggiamento della D.C. nei confronti del governo Pella e dei possibili sviluppi della situazione, Gonella ha detto ciò che da lui ci si attendeva. L'ex-segretario democristiano ha riconosciuto che « dispareri » vi furono all'interno del partito circa il carattere «amministrativo» e « transitorio » del governo Pella. Ma « le formule di Pella hanno raccolto il consenso, e questo è un fatto ». Essenzialmente per ragioni di opportunità, dunque, i vecchi dirigenti clericali hanno sostenuto e continuano a sostenere il governo Pella. « Il partito — ha precisato poi Gonella — intende sostenere tenacemente il governo Pella, sia nell'attuazione dello specifico programma che si è proposto, sia nella durata: impresa di fronteggiare gli avvenimenti politici sopraggiunti, quali la situazione triestina e le vertenze sindacali. Su questa integrale adesione, la quale non è di oggi ma è del primo momento, non possiamo lasciare ombra di dubbio ». Adesione al governo Pella, dunque, in considerazione del suo carattere provvisorio. D'altra parte, Pella ha ribadito sufficientemente che il suo governo continua la politica di De Gasperi. Su di ciò Gonella si è soprattutto preoccupato di insistere, e non ha mancato di affermare che « il tenomnio De Gasperi-Adenauer-Schuman ha detto molto ma non ha ancora detto tutto ». Si ripropone, dunque, un ritorno di De Gasperi al potere, dando a Pella un « tono colto » in pieno petto.

Circa le prospettive politiche dell'azione della Democrazia Cristiana, Gonella ha toccato il fondo.

Comunque si qualifichi in futuro il governo, per la DC la esigenza politica è una sola: la lotta contro il comunismo. « Non vi possono essere tregue, tregue o armistizi sul terreno della lotta contro il comunismo. Nessuna distensione è possibile se la distensione è un atto di debolezza di fronte ad un avversario che pensa solo alla lotta. Ogni tregua sarebbe complicità. La Patria si serve proprio non dando tregua a questi suoi nemici ». E così via. « Ritengano — questo infine il testamento politico del segretario dimissionario — che l'esigenza comune più viva di porre la DC alla testa di un Fronte unico anticomunista rappresenti l'idea più semplice e più orientatrice nelle attuali difficoltà. La solidarietà tra le vere forze democratiche della Nazione si può realizzare proprio su questo terreno, per la difesa dei diritti di Dio, della Famiglia e della Patria ».

Si dice che Gonella, nel concludere la sua relazione, abbia avuto un accesso di pianto convulso e sia stato portato via dal microfono in condizioni pietose, ne avevamo ben donde, e non solo perchè fosse stato liquidato dalla segreteria, ma perchè gli ingredienti della sua relazione offrono un quadro desolante. Appoggio riservatissimo al governo Pella: questo il solo dato politico della relazione. Per il resto, l'anticomunismo idiota (confessato il 7 giugno), il rifiuto di riconoscere i propri errori, l'alchimia politica da caffè, l'eco delle velleità clerico-fasciste alla don Sturzo, e quindi la più assoluta incapacità di indicare una qualche via d'uscita dalla situazione di crisi in cui versa la politica clericale.

Propositi di reazione aperta si accoppiano miseramente alla constatazione che attuarli è piuttosto difficile. In tutta la relazione di Gonella, non vi è un solo riferimento ai problemi concreti del Paese, alle rivendicazioni della grande maggioranza dei cittadini, all'esigenza da ogni parte avanzata di una politica interna ed estera rispondente agli interessi nazionali e al responso del 7 giugno. Se i consiglieri nazionali dovessero muoversi su questo terreno, meglio avrebbero fatto a non riunirsi.

Intervista con il Maresciallo Badoglio

Un giudizio sull'8 settembre - Il primo gesto amichevole nei riguardi dell'Italia fu compiuto dall'URSS - L'incontro con Vishinsky, Bogomolof e Kostilev - La funzione dei comunisti nel primo governo nazionale - Elogio alla Resistenza

Dieci anni sono passati dagli ormai lontani giorni del settembre-ottobre 1943: uomini che furono allora in primo piano sono ormai scomparsi dalla scena della vita, o anche soltanto dalla scena politica: nomi che avevano destato allora émpiti di passioni, entusiasmi, odio infinito, esaltazione e derisione, sono ormai soltanto l'eco di un ricordo. Il mondo ha camminato veloce in questi anni, e nuove forme politiche, nuovi problemi si sono affacciati all'orizzonte: ma per contro, quei momenti burrascosi e terribili si presentano ora al cauto ripensamento, all'esame attento, alle considerazioni che aiutino a svelarne l'intima essenza ed il meccanismo.

« Già — ci dice sorridendo il maresciallo Badoglio — *già. Allora del mio nome si era voluto addirittura fare una specie di insegna, ed era nata così la parola « badogliano », pronunciata da alcuni in tono spregiativo, e da altri nel tono contrario* ».

La casa del Maresciallo

Il maresciallo mi aveva ricevuto con grande cortesia ed affabilità. Il desiderio, appunto, in questi giorni di riaccesa polemica, di scambiare alcune idee con quello che era stato uno dei massimi protagonisti di quegli eventi, mi aveva condotto sin lassù, nel piccolo paesello solitario, arrampicato su una balza verde, tra le colline del Monferrato. Il maresciallo mi aveva ricevuto in una modesta saletta a pian terreno ove egli se ne stava, sprofondato nella lettura. Ancora alto e solido, nonostante i suoi ottantadue anni, Badoglio stava leggendo il volume « Conversando con Togliatti », che il nostro compagno gli aveva inviato con un cordiale biglietto di accompagnamento, per contraccambiare una visita fattagli durante la recente villeggiatura a Planpincieux.

Il discorso è così inizialmente caduto sui rapporti politici avuti a suo tempo dai due uomini che tanta parte ebbero nella guerra di Liberazione. Ho ricordato a Badoglio il giudizio espresso, ancora nel 1947, dal compagno Togliatti su un atteggiamento politico del maresciallo durante la guerra fascista: in un suo articolo, pubblicato sull'Unità, dopo aver precisato la grave corresponsabilità degli alti ufficiali dell'Esercito nella guerra di Mussolini, Togliatti diceva:

« *In sostanza, fa eccezione soltanto Pietro Badoglio, che a un certo punto troverà pure il modo di far capire al Paese come stavano le cose* ».

Badoglio sorride ed accenna rapidamente all'ultimo suo colloquio con Mussolini, allorchè il maresciallo, poco dopo l'aggressione fascista alla Grecia, si dimise da capo di Stato maggiore generale: « *Mussolini non mi rivolgeva più la parola direttamente: egli parlava con Roatta, sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, che era presente. Nel colloquio, siccome erano cominciate le delusioni in Grecia, si mostrò « rammaricato » perchè si era, per la Grecia, accettato il piano Visconti-Prasca, che, in realtà, era stato accettato da lui e solo da lui. Gli feci capire che quando si pretende di comandare bisogna anche sapersi assumere le proprie responsabilità. Quando gli dissi che intendevo andarmene, egli mi pregò di rimanere per collaborare ancora: ma io risposi che non volevo più saperne. Qualche giorno dopo si scatenò nel Paese la campagna fascista contro di me. Del resto i primi urti erano cominciati già in Etiopia dove io ad un certo momento dissi a Mussolini che se continuava a voler fare di testa sua io me ne andavo* ».

Il 25 luglio

Il maresciallo rimase come dimenticato tre anni. Poi si arrivò al 25 luglio. « *Quando fui chiamato dal re* — dice Badoglio — *per riccevere l'incarico di formare il governo, io mi guardai attorno, e siccome non vidi nessuno disposto ad accollarsi quel « bado »* (in dialetto piemontese « badò » significa peso sgradevole. n.d.r.) *accettai. Avevo insistito, a suo tempo, presso il re, per un governo allargato ad alcune personalità politiche antifasciste ma il re insistette per un governo di soli tecnici* ».

Chiediamo ora a Badoglio se, a suo parere, risponda a verità l'affermazione di numerosi generali, comandanti di grandi unità, che l'8 settembre ai soldati e agli ufficiali che chiedevano di combattere, risposero di non avere ricevuto alcun ordine da Roma in proposito, lasciando così le minori unità prive di ordini, incerte, abbandonate a se stesse. Questi generali poi capitolarono vergognosamente o, addirittura, passarono ai tedeschi (Adami-Rossi).

« *L'affermazione di questi generali* — dice Badoglio — *è assolutamente falsa. Io stesso, prima dell'8 settembre, stabilii con il gen. Ambrosio (capo di Stato maggiore generale) che fossero preparate tutte le istruzioni da mandare ai nostri comandanti di unità in Italia e all'estero per prescrivere loro la linea da tenere in caso di armistizio. Tali istruzioni dovevano essere inviate in caso di emergenza. Il 3 settembre senza aspettare l'armistizio, poi, detti ordine ai ministri delle Forze Armate di diramare subito le disposizioni senza attendere l'emergenza: Ambrosio mi disse che già da alcuni giorni, di sua iniziativa, stava provvedendo all'invio* ».

Circa l'azione svolta dai fascisti tra il 25 luglio e l'8 settembre, Badoglio ritiene che essa sia stata nulla. « *I fascisti erano scomparsi. C'erano addirittura di quelli che, per nascondere il segno lasciato dalla « cimice » all'occhiello, vi avevano messo la medaglia della prima comunione* ». (Secondo il maresciallo Badoglio, cioè, l'azione della « quinta colonna » fascista nelle file dell'Esercito, l'8 settembre e nei giorni successivi, sarebbe stata qualcosa di non organizzato in precedenza: di fatto essa ebbe tale forza disgregatrice e disorientatrice che ci sembra difficile non pensare ad un'azione già preparata.

RAIMONDO LURAGHI

(Continua in 6. pag. 6. col.)

Si ricorda ai compagni DEPUTATI che la Camera riprenderà le sedute a partire dal mattino di martedì 29 c. m. per esaurire la discussione e la votazione del bilancio del Tesoro e per iniziare subito dopo l'esame del bilancio degli Esteri

Il dito nell'occhio

Un uomo colto

Il giornalista Franco Monicelli è stato in Romania, e su questo suo viaggio sta scrivendo una serie di trionfali articoli per il Messaggero. Nell'ultimo si occupa della cultura. Egli comincia con il meravigliarsi che a Bucarest nella tipografia dello « Scanteia » si sia « una imponente rotativa composta di dodici elementi che può stampare, in una sola volta, 24 giornali a quattro pagine ». Si meraviglia, e non perchè la cosa gli sembri interessante e positiva, ma madornale. Che cosa se ne fanno?, sembra chiedersi. La sua opinione, infatti, è che la Romania sia un paese di barbari. E questo perchè non gli risulta che in quel paese siano diffusi, tra l'altro scrittori come «Draiser, Faulkner, Dos Passos, Hamingway, Huxley, Bertrand, Russel, Gide. Ca dell. ecc ».

Se non si stimi questi autori, le rotative sono per lei un orgoglio. Monicelli, accortamente inutile. Ma forse occorre dargli che prima di parlare di certe cose, tirone voglio a informarsi. Saprebbe così che « Hamingway » si scrive « Hemingway », e che « Draiser » si scrive « Dreiser ». In una società bene organizzata il signor Monicelli non lo prenderebbero, forse, neanche come correttore di bozze.

Il fesso del giorno

« Il popolo italiano e la città di Roma hanno accolto con la più viva soddisfazione l'illustre ospite di Atene, il maresciallo e presidente del Consiglio Alessandro Papagos ». *Ugo d'Andrea, dal Tempo.*

ASMODEO

Superati i 174 milioni nella sottoscrizione

La Sezione d'Amministrazione della Direzione del P.C.I. comunica le somme versate fino alle ore 12 del 26 settembre dalle seguenti Federazioni provinciali:

Bologna	18 750 000
Milano	17.175.000
Firenze	15.007.500
Roma	13 500.000
Modena	11.000.000
Genova	7.500.000
Ravenna	6 000.000
Reggio Emilia	6.000.000
Ferrara	5.250.000
Napoli	5.151 000
Siena	5.002 500
Livorno	4 500.001
Vercelli	3.075.376
Alessandria	3 052 500
Torino	3.000.000
Pavia	2.314.351
Pisa	2.100.000
Ancona	2.058.000
Pesaro	1.920.000
Novara	1.899.999
Grosseto	1.528 500
Savona	1.500.000
Rovigo	1 500.000
Mantova	1.312.740
Padova	1.241.100
Vicenza	1.200.000
Varese	1.170.000
Cagliari	1 108 830
Gorizia	1.106.398
Piacenza	1 099.995
La Spezia	1.050.000
Venezia	1.050.000
Verona	1.050.000
Forlì	1.050.000
Pistoia	1.029.000
Taranto	1.011.000
Biella	1.000 000
Como	999.997
Terni	984.750
Bergamo	870.000
Macerata	850.000
Bari	802.500
Cremona	750.000
Perugia	750.000
Messina	735.000
Foggia	711.000
Imperia	698.295
Arezzo	633.804
Ascoli Piceno	600.000
Treviso	528.177
Lecco	519.000
Brindisi	474.000
Caltanissetta	465.000
Rimini	450.000
Latina	407.550
Trento	405.000
Frosinone	402.000
Viterbo	397.500
Sassari	370 500
Matera	310.000
Salerno	307 500
Agrigento	300 000
Aquila	300 000
Udine	300 000
Pordenone	286.500
Nuoro	280.500
Crotone	255.000
Catanzaro	255.000
Caserta	255 000
Benevento	252.000
Sondrio	250.500
Campobasso	240 000
Reggio Cal.	240.000
Cosenza	225.000
Rieti	225.000
Massa Carrara	213 750
Cuneo	179.948
Lecce	172.500
Teramo	159.000
Pescara	150.000
Avellino	127.500
Belluno	105.000
Avezzano	105.000
Lucca	100.500
Catania	99.900
Trapani	97.500
Bolzano	90.000
Enna	90.000
Siracusa	75 000
Potenza	75.000
Asti	75.000
Ragusa	27.600
Federazioni varie	191.620
TOTALE	174.484.681